

Chiesa ed arte: dal Concilio Vaticano II ad oggi

Mauro Mantovani

Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale
Università Pontificia Salesiana, Roma, Italia

Parole chiave: arte, estetica, bellezza, Chiesa

Introduzione

In continuità con il precedente contributo (2013) di carattere filosofico e teologico relativo al tema della bellezza e della conservazione – in modo particolare in prospettiva ontologica ed antropologico-pedagogica – proponiamo qui alcune riflessioni relative al rapporto tra Chiesa ed arte dal Concilio Vaticano II in poi.

L'arte, così scrive Giovanni Paolo II nella Lettera agli artisti, «anche al di là delle sue espressioni più religiose, quando è autentica, ha un'intima affinità con il mondo della fede, sicché, persino nelle condizioni di maggior distacco della cultura dalla Chiesa, proprio l'arte continua ad essere un ponte gettato verso l'esperienza religiosa» [1]. È del resto innegabile che in tutte le religioni l'arte abbia sempre avuto una parte preponderante e che tutte le grandi correnti spirituali, non solo cristiane, abbiano svolto sempre grande influsso sull'arte di ogni tempo. Michelangelo non a caso riteneva che l'arte fosse "sacra" già per se stessa, proprio perché vi è un rapporto profondissimo tra arte e spiritualità.

1. Chiesa e arte: dal Concilio Vaticano II a Giovanni Paolo II

La Chiesa cattolica si è espressa sull'arte sacra, nel Concilio Vaticano II, attraverso la Costituzione De sacra liturgia "Sacrosanctum Concilium" del 4 dicembre 1963, il cui VII capitolo è intitolato "De arte sacra deque sacra suppellectile". Questo documento ha fatto poi da riferimento fondativo per vari testi successivi.

La Sacrosanctum Concilium afferma che la Chiesa si ritiene "amica delle arti", e che durante la storia ha sempre ricercato il loro "nobile servizio". Così il documento si esprime sulla dignità dell'arte sacra: «Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio. Per tali motivi la santa madre Chiesa ha sempre favorito le belle arti, ed ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali; ed essa stessa ha formato degli artisti. A riguardo, anzi di tali arti, la Chiesa si è sempre ritenuta a buon diritto come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate e che risultavano adatte all'uso sacro. Con speciale sollecitudine la Chiesa si è preoccupata che la sacra suppellectile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto, ammettendo nella materia, nella forma e nell'ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli» [2].

Sempre il 4 dicembre 1963 veniva promulgato un altro documento conciliare, il Decreto sui mezzi di comunicazione sociale Inter Mirifica, all'interno del quale, al n. 6, si afferma il legame fondamentale tra il fare dell'arte e l'agire morale: «La seconda questione riguarda le relazioni tra i diritti dell'arte – come si suol dire – e le norme della legge morale. Poiché il moltiplicarsi di controversie su questo argomento non di rado trae origine da dottrine erronee in materia di etica e di estetica, il Concilio proclama che il primato dell'ordine morale oggettivo deve essere rispettato assolutamente

da tutti. Questo ordine è il solo a superare e armonizzare tutte le diverse forme dell'attività umana, per quanto nobili esse siano, non eccettuata quella dell'arte. Solo l'ordine morale, infatti, investe l'uomo nella totalità del suo essere creatura di Dio dotata di intelligenza e chiamata ad un fine soprannaturale; e lo stesso ordine morale, se integralmente e fedelmente osservato, porta l'uomo a raggiungere la perfezione e la pienezza della felicità» [3]. Come fa notare R. Papa, questo decreto è particolarmente interessante ed originale proprio perché «il fatto [...] che entro il medesimo orizzonte morale si collochino anche questioni in materia di estetica è un aspetto ancora per certi versi non compreso ed è anche ciò che rende il Decreto *Inter Mirifica* un testo assolutamente straordinario, capace ancora di dire cose nuove. Infatti, il vero centro del paragrafo 6 sta nel collocare il problema estetico nel contesto dei mezzi di comunicazione sociale, ed analizzare i diritti dell'arte nelle questioni morali. [...] Le virtù praticate e coltivate sono strumento efficace nell'edificazione dell'uomo e l'arte è tra le attività umane che, nella pratica delle medesime virtù, ha il compito di mostrare lo splendore della verità mediante la bellezza. Spesso si confonde il piano dei diritti dell'arte con la libertà di uscire dal piano dei principi morali; invece l'arte, proprio perché ha per suo specifico compito ed interesse la bellezza, di conseguenza non può non interessarsi alle connessioni con la verità e con il bene. [...] È l'ordine del bene ad unificare ogni attività umana, e l'arte non può costituire una eccezione, anzi per certi versi ne è la massima esemplificazione» [4].

Il discorso sull'arte si collega, nell'insieme dei documenti conciliari, con le riflessioni presenti nel capitolo II della Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sul tema della promozione e del progresso della cultura³ per cui l'arte si presenta come un "fatto culturale", e come "bene culturale"⁴. Interessante come fin dal primo numero del capitolo, lì dove si motiva l'esistenza dello stesso pluralismo culturale, si dica che «dal diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine i diversi stili di vita e le diverse scale di valori. Così dalle usanze tradizionali si forma il patrimonio proprio di ciascun gruppo umano» [5].

Se consideriamo la produzione artistica, il Concilio utilizza la denominazione di "arti liberali" pur non dandone una definizione precisa: se è vero che esse possono considerarsi, come già lasciava intendere san Tommaso d'Aquino, come «quelle che gratificano lo spirito in modo disinteressato» [6] e dunque non sono volte solo a risolvere dei bisogni servili (le cosiddette "arti meccaniche"),⁵ tuttavia soprattutto oggi – come nota giustamente C. Chenis – «l'artisticità di una res viene commisurata al grado di bellezza colto attraverso il giudizio estetico. Diversamente da quanto avviene nella concezione scolastica, entrano perciò a far parte delle arti liberali anche tutte quelle attività produttive dell'uomo che necessitano di una strumentazione materiale (architettura, scultura, pittura, ecc.), purché rispettino il criterio della definizione che è centrato sul requisito di bellezza. Questa si manifesta come *splendor formae*. [...] La difficoltà di tracciare una linea di demarcazione tra il bello e l'ordinario, tra l'artistico e il funzionale ha tuttavia il pregio di riscattare le cosiddette arti minori e di ricollocare le produzioni artistiche nel quadro più ampio dei beni culturali: beni che, oltre ad un valore di bellezza, hanno un valore di civiltà e costituiscono una preziosa documentazione storica» [7].

Tra i Messaggi del Concilio, dell'8 dicembre 1965, spicca quello Agli artisti: «Ora a voi tutti, artisti che siete innamorati della bellezza e che per essa lavorate: poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, gente di teatro e cineasti... A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici! Da lungo tempo la Chiesa ha fatto alleanza con voi. Voi avete edificato e decorato i suoi templi, celebrato i suoi dogmi, arricchito la sua liturgia. L'avete aiutata a tradurre il suo messaggio divino nel linguaggio delle forme e delle figure, a rendere comprensibile il mondo invisibile. Oggi come ieri la Chiesa ha bisogno di voi e si rivolge a voi. Essa vi dice con la nostra voce: non lasciate che si rompa un'alleanza tanto feconda! Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità divina! Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo! Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani» [8].

Già il 7 maggio del 1964, come ricorda 45 anni dopo papa Benedetto XVI (2009), nella Cappella Sistina «si realizzava uno storico evento, fortemente voluto dal papa

Paolo VI per riaffermare l'amicizia tra la Chiesa e le arti. [...] In quella circostanza, Paolo VI assunse l'impegno di 'ristabilire l'amicizia tra la Chiesa e gli artisti', e chiese loro di farlo proprio e di dividerlo, analizzando con serietà e obiettività i motivi che avevano turbato tale rapporto e assumendosi ciascuno con coraggio e passione la responsabilità di un rinnovato, approfondito itinerario di conoscenza e di dialogo, in vista di un'autentica 'rinascita' dell'arte, nel contesto di un nuovo umanesimo» [9].

Tra i pronunciamenti successivi di papa Montini relativamente all'arte si possono ricordare il discorso del 23 giugno 1973 in occasione di un incontro con gli artisti che hanno offerto le loro opere per la nuova collezione di arte religiosa nei Musei Vaticani, definiti in quella occasione «giardino terrestre dell'arte religiosa» [10], ed un discorso del 21 luglio 1976 [11]. C. Chenis sottolinea il fatto che «l'incisività di Giovanni Battista Montini nel confronto tra Chiesa e arte nasce da una situazione particolarmente favorevole, dove si coniugano, da una parte, sensibilità interiore, percorsi formativi, frequentazioni personali e, dall'altra, congiunture storiche, dibattiti estetici, eventi ecclesiali»⁹ [12]. Egli ebbe anche una particolare attenzione verso l'arte contemporanea.

E. Beretta in un articolo del 1978, anno della morte di papa Paolo VI, riporta l'opinione di parte ecclesiastica che riconosce Giovanni Battista Montini come "il Papa degli artisti", vista la sua elevatezza culturale e la sua vicinanza e sensibilità per l'arte del suo tempo'. Egli molte volte ribadì la tesi della stima della Chiesa per l'arte: oltre ai discorsi già citati, si possono indicare anche quelli del 20 febbraio 1965 (La Scuola d'Arte Cristiana "Beato Angelico"), del 17 dicembre 1969 (Ristabilire amicizia e alleanza) e dell'8 ottobre 1977 (Il Papa inaugura una mostra su S. Paolo).

Durante il pontificato di Giovanni Paolo II sono stati emanati altri documenti a proposito del nostro tema, tra i quali il Codex Iuris Canonici (15 gennaio 1983) e la Costituzione apostolica sulla Riforma della Curia Romana Pastor Bonus (28 giugno 1988). Importante la già menzionata Lettera agli artisti del 4 aprile 1999: come ricorda papa Benedetto XVI dieci anni dopo, «per la prima volta, alla vigilia del Grande Giubileo dell'Anno 2000, questo Pontefice [Giovanni Paolo II], anch'egli artista, scrisse direttamente agli artisti con la solennità di un documento papale e il tono amichevole di una conversazione tra 'quanti – come recita l'indirizzo –, con appassionata dedizione, cercano nuove epifanie della bellezza'. Lo stesso Papa [...] aveva proclamato patrono degli artisti il Beato Angelico, indicando in lui un modello di perfetta sintonia tra fede e arte» [13].

Nel 1997 Giovanni Paolo ha pubblicato l'editio typica del Catechismo della Chiesa Cattolica che nel commento all'ottavo comandamento, "Non pronunciare falsa testimonianza", entra in merito al profondo legame tra la verità affermata e la bellezza, e dunque tra la verità e il bene e tra l'arte e la verità: «La pratica del bene si accompagna ad un piacere spirituale gratuito e alla bellezza morale. Allo stesso modo, la verità è congiunta alla gioia e allo splendore della bellezza spirituale. La verità è bella per se stessa. All'uomo, dotato d'intelligenza, è necessaria la verità della parola, espressione razionale della conoscenza della realtà creata ed increata; ma la verità può anche trovare altre forme di espressione umana, complementari, soprattutto quando si tratta di evocare ciò che essa comporta di indicibile, le profondità del cuore umano, le elevazioni dell'anima, il mistero di Dio. [...] L'uomo esprime la verità del suo rapporto con Dio Creatore anche mediante la bellezza delle proprie opere artistiche [...]. Come ogni altra attività umana, l'arte non ha in sé il proprio fine assoluto, ma è ordinata al fine ultimo dell'uomo e da esso nobilitata» [14].

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si trova poi anche una precisazione relativa all'arte sacra, che «è vera e bella quando, nella sua forma, corrisponde alla vocazione che le è propria: evocare e glorificare, nella fede e nella adorazione, il mistero trascendente di Dio, bellezza eccelsa di verità e di amore, apparsa in Cristo 'irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza' (Eb1,3), nel quale 'abita corporalmente tutta la pienezza della divinità' (Col 2,9), bellezza spirituale riflessa nella Santissima Vergine Maria, negli angeli e nei santi. L'autentica arte sacra conduce l'uomo all'adorazione, alla preghiera e all'amore di Dio Creatore e Salvatore, Santo e Santificatore» [15].

Proprio per questo si sostiene che «i Vescovi, personalmente o per mezzo di delegati, devono prendersi cura di promuovere l'arte sacra, antica e moderna, in tutte le sue forme, e di tenere lontano, con il medesimo zelo, dalla liturgia e dagli edifici del culto, tutto ciò che non è conforme alla verità della fede e all'autentica bellezza dell'arte sacra» [16].

Giovanni Paolo II nella Lettera agli artisti – lo ricorda ancora Benedetto XVI –

aggiunge: «In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, l'arte è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione» (n. 10). E nella conclusione afferma: «La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente» (n. 16)» [17].

Benedetto XVI nota inoltre che Giovanni Paolo II «ha riaffermato il desiderio della Chiesa di rinnovare il dialogo e la collaborazione con gli artisti: 'Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte' (Lettera agli artisti, n. 12); ma domanda subito dopo: 'L'arte ha bisogno della Chiesa?', sollecitando così gli artisti a ritrovare nella esperienza religiosa, nella rivelazione cristiana e nel 'grande codice' che è la Bibbia una sorgente di rinnovata e motivata ispirazione» [18].

Sul rapporto tra arte e culto papa Giovanni Paolo II ha ricordato che «la Chiesa ha chiamato le arti a servizio della liturgia, affidando ad esse il compito di un aiuto al dialogo degli uomini con Dio [...] in un culto che dispone le persone al reciproco amore e ad un unico servizio dell'Onnipotente» [19].

L'arte sacra cristiana si pone per questo come «un sacramentale che unisce l'umano al divino: *sapit Deum sapit hominem*» [20]. Essa, come afferma Chenis, alla luce del Magistero di K. Wojtita, «è il vertice dell'arte religiosa poiché esplicitamente si indirizza a Dio, alla sua lode e gloria ed è per questo originariamente destinata al culto della comunità ecclesiale. L'arte sacra detiene perciò un indubitabile valore sociale e spirituale: è memoria, avvento, profezia ed escatologia ed è 'necessaria alla Chiesa perché è necessaria all'uomo'. È pertanto un patrimonio storico e culturale che deve essere tutelato» [21]. Non a caso il Pontefice affermò in un suo discorso del 1981: «Siamo in un'epoca in cui si valorizzano i cimeli e le tradizioni nell'intento di recuperare lo spirito originario di ciascun popolo. Perché non si dovrebbe fare altrettanto in campo religioso, per trarre dalle opere d'arte di ogni epoca indicazioni precise circa il *sensus fidei* del popolo cristiano?» [22].

2. Chiesa e arte: il pontificato di Benedetto XVI

Particolarmente attento al rapporto tra fede e arte è stato anche il Magistero di papa Benedetto XVI⁸. Ecco quanto egli affermò nel *Discorso* in occasione del già citato incontro con gli artisti del 21 novembre 2009: «Desidero esprimere e rinnovare l'amicizia della Chiesa con il mondo dell'arte, un'amicizia consolidata nel tempo, poiché il Cristianesimo, fin dalle sue origini, ha ben compreso il valore delle arti e ne ha utilizzato sapientemente i multiformi linguaggi per comunicare il suo immutabile messaggio di salvezza. Questa amicizia va continuamente promossa e sostenuta, affinché sia autentica e feconda, adeguata ai tempi e tenga conto delle situazioni e dei cambiamenti sociali e culturali» [23].

Benedetto XVI ricorda in quella occasione, come già detto, lo storico incontro che avvenne tra gli artisti e Paolo VI in quel «santuario di fede e di creatività umana» che è la Cappella Sistina, commentando la scena del *Giudizio Universale* michelangiolesco ed entrando in merito alle difficoltà del momento attuale. «Che cosa può ridare entusiasmo e fiducia, che cosa può incoraggiare l'animo umano a ritrovare il cammino, ad alzare lo sguardo sull'orizzonte, a sognare una vita degna della sua vocazione se non la bellezza? [...] Una funzione essenziale della vera bellezza, infatti, già evidenziata da Platone, consiste nel comunicare all'uomo una salutare 'scossa', che lo fa uscire da se stesso, lo strappa alla rassegnazione, all'accomodamento del quotidiano, lo fa anche soffrire, come un dardo che lo ferisce, ma proprio in questo modo lo 'risveglia' aprendogli nuovamente gli occhi del cuore e della mente, mettendogli le ali, sospingendolo verso l'alto. [...] L'autentica bellezza [...], schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé. Se accettiamo che la bellezza ci tocchi intimamente, ci ferisca, ci apra gli occhi, allora riscopriamo la gioia della visione, della capacità di cogliere il senso profondo del nostro esistere, il Mistero di cui siamo parte e da cui possiamo attingere la pienezza, la felicità, la passione dell'impegno quotidiano. [...] La bellezza, da quella che si manifesta nel cosmo e nella natura a quella che si esprime attraverso le creazioni artistiche, proprio per la sua caratteristica di aprire e allargare gli orizzonti della coscienza umana, di

rimandarla oltre se stessa, di affacciarla sull'abisso dell'Infinito, può diventare una via verso il Trascendente, verso il Mistero ultimo, verso Dio. L'arte, in tutte le sue espressioni, nel momento in cui si confronta con i grandi interrogativi dell'esistenza, con i temi fondamentali da cui deriva il senso del vivere, può assumere una valenza religiosa e trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di spiritualità. *Cari Artisti, [...] voi siete custodi della bellezza [...]. La fede non toglie nulla al vostro genio, alla vostra arte, anzi li esalta e li nutre, li incoraggia a varcare la soglia e a contemplare con occhi affascinati e commossi la mèta ultima e definitiva, il sole senza tramonto che illumina e fa bello il presente»⁹ [24].*

Benedetto XVI già alcuni giorni prima dell'incontro con gli artisti aveva voluto richiamare il rapporto tra teologia e arte instauratosi nel Medioevo, periodo in cui le circostanze storiche e culturali furono occasione per un rifiorire della teologia, che poté acquisire una più grande consapevolezza della propria natura. Due sue catechesi del mercoledì sono state infatti dedicate specificamente al retroterra teologico dell'architettura della Cattedrale romanica e di quella gotica, come aspetti della teologia medievale: «La fede cristiana, profondamente radicata negli uomini e nelle donne di quei secoli, non diede origine soltanto a capolavori della letteratura teologica, del pensiero e della fede. Essa ispirò anche una delle creazioni artistiche più elevate della civiltà universale: le cattedrali»¹⁰ [25].

Benedetto XVI ricorda, tra il resto, l'introduzione delle sculture, le raffigurazioni presenti nei portali, lo slancio verticale e la luminosità delle cattedrali gotiche, le loro linee architettoniche, le vetrate e le decorazioni, e aggiunge: «Mi piace ora sottolineare due elementi dell'arte romanica e gotica utili anche per noi. Il primo: i capolavori artistici nati in Europa nei secoli passati sono incomprensibili se non si tiene conto dell'anima religiosa che li ha ispirati. Un artista, che ha testimoniato sempre l'incontro tra estetica e fede, Marc Chagall, ha scritto che 'i pittori per secoli hanno intinto il loro pennello in quell'alfabeto colorato che era la Bibbia'. Quando la fede, in modo particolare celebrata nella liturgia, incontra l'arte, si crea una sintonia profonda, perché entrambe possono e vogliono parlare di Dio, rendendo visibile l'Invisibile. [...] Il secondo elemento: la forza dello stile romanico e lo splendore delle cattedrali gotiche ci rammentano che la via pulchritudinis, la via della bellezza, è un percorso privilegiato e affascinante per avvicinarsi al Mistero di Dio. Che cos'è la bellezza, che scrittori, poeti, musicisti, artisti contemplanò e traducono nel loro linguaggio, se non il riflesso dello splendore del Verbo eterno fatto carne? [...] Cari fratelli e sorelle, ci aiuti il Signore a riscoprire la via della bellezza come uno degli itinerari, forse il più attraente ed affascinante, per giungere ad incontrare ed amare Dio» [26].

Assai interessanti a proposito anche i Discorsi tenuti da papa Benedetto XVI in occasione del viaggio di novembre 2010 a Barcellona per la Dedicazione della Chiesa della Sagrada Família¹¹.

Nell'Udienza del 31 agosto 2011 Benedetto XVI ha parlato della "via delle espressioni artistiche", come espressione di quella via pulchritudinis, la via della bellezza che «l'uomo d'oggi dovrebbe recuperare nel suo significato più profondo. Forse vi è capitato qualche volta davanti ad una scultura, ad un quadro, ad alcuni versi di una poesia, o ad un brano musicale, di provare un'intima emozione, un senso di gioia, di percepire, cioè, chiaramente che di fronte a voi non c'era soltanto materia, un pezzo di marmo o di bronzo, una tela dipinta, un insieme di lettere o un cumulo di suoni, ma qualcosa di più grande, qualcosa che 'parla', capace di toccare il cuore, di comunicare un messaggio, di elevare l'animo. Un'opera d'arte è frutto della capacità creativa dell'essere umano, che si interroga davanti alla realtà visibile, cerca di scoprirne il senso profondo e di comunicarlo attraverso il linguaggio delle forme, dei colori, dei suoni. L'arte è capace di esprimere e rendere visibile il bisogno dell'uomo di andare oltre ciò che si vede, manifesta la sete e la ricerca dell'infinito. Anzi, è come una porta aperta verso l'infinito, verso una bellezza e una verità che vanno al di là del quotidiano. E un'opera d'arte può aprire gli occhi della mente e del cuore, sospingendoci verso l'alto» [27]. Alcune di queste espressioni costituiscono anche la chiusura di uno degli articoli pubblicati in questa rivista nel volume del 2012 [28].

Nello stesso discorso Benedetto XVI aggiunge alcune considerazioni specifiche sulle opere artistiche frutto della fede: «Ma ci sono espressioni artistiche che sono vere strade verso Dio, la Bellezza suprema, anzi sono un aiuto a crescere nel rapporto con Lui, nella preghiera. Si tratta delle opere che nascono dalla fede e che esprimono la fede. Un esempio lo possiamo avere quando visitiamo una cattedrale gotica: siamo rapiti dalle linee verticali che si stagliano verso il cielo ed attirano in alto

il nostro sguardo e il nostro spirito, mentre, in pari tempo, ci sentiamo piccoli, eppure desiderosi di pienezza... O quando entriamo in una chiesa romanica: siamo invitati in modo spontaneo al raccoglimento e alla preghiera. Percepriamo che in questi splendidi edifici è come racchiusa la fede di generazioni. Oppure, quando ascoltiamo un brano di musica sacra che fa vibrare le corde del nostro cuore, il nostro animo viene come dilatato ed è aiutato a rivolgersi a Dio. [...] Cari amici, vi invito a riscoprire l'importanza di questa via anche per la preghiera, per la nostra relazione viva con Dio. Le città e i paesi in tutto il mondo racchiudono tesori d'arte che esprimono la fede e ci richiamano al rapporto con Dio. La visita ai luoghi d'arte, allora, non sia solo occasione di arricchimento culturale – anche questo – ma soprattutto possa diventare un momento di grazia, di stimolo per rafforzare il nostro legame e il nostro dialogo con il Signore, per fermarsi a contemplare – nel passaggio dalla semplice realtà esteriore alla realtà più profonda che esprime – il raggio di bellezza che ci colpisce, che quasi ci 'ferisce' nell'intimo e ci invita a salire verso Dio» [29].

3. Chiesa e arte: oggi

Attualmente nel panorama delle attività della Chiesa cattolica, è noto il cosiddetto Cortile dei gentili, promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura. Il "cortile" è per definizione luogo di incontro e di dialogo. L'atrium gentium era originariamente quello spazio dell'antico Tempio di Gerusalemme non riservato esclusivamente agli Israeliti, e dove tutti potevano accedere con libertà, indipendentemente dall'orientamento religioso di appartenenza, dalla lingua e dalla cultura. Papa Benedetto XVI e poi il card. Ravasi e papa Francesco hanno ripreso e valorizzato questa espressione capace di rappresentare metaforicamente tutti quei luoghi di incontro e di dialogo «dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto» [30]. Si può aggiungere che dall'inizio del suo pontificato papa Francesco ha allargato ulteriormente la categoria privilegiando in modo particolare l'attenzione alle "periferie esistenziali"¹².

Così il card. Ravasi ha descritto, in un'intervista, questo Cortile: «Credenti e non credenti abitano la stessa terra e vivono nelle stesse aule delle università. Ma c'è il rischio che si isolino nel proprio recinto sacrale o laico, ignorandosi se va bene, o prendendosi a sberleffi nella maggior parte dei casi. Allora bisogna trovare uno spazio comune, abbattere muri di separazione nella cultura e negli atteggiamenti. Noi ci vogliamo provare. [...] La cosa importante è suscitare la ricerca attorno, in definitiva, alla questione di Dio, che potrà anche rimanere sconosciuto e ignoto alla fine per molti, ma sul quale nessuno è autorizzato a negare che ci si debbano porre domande»¹³ [31]. Per questo uno dei temi fondamentali del Cortile dei Gentili risulta essere la bellezza.

Durante il primo anno del pontificato di papa Francesco, cominciato il 13 marzo 2013, la Santa Sede ha partecipato per la prima volta (dal 1 giugno al 24 novembre) alla Biennale di Venezia con un Padiglione ispirato al racconto biblico della Genesi dal titolo "In Principio", nella prospettiva del dialogo con la cultura contemporanea: «L'arte contemporanea [...] costituisce una delle espressioni più significative della cultura di questi decenni. La Genesi [...] è un tema fondamentale per la cultura e la tradizione della Chiesa, ed è stato fonte ispiratrice di moltissime opere che hanno segnato la storia dell'arte. In particolare sono stati scelti i primi undici capitoli, dedicati al mistero delle origini, all'ingresso del male nella storia, alla speranza e ai progetti degli uomini dopo la devastazione simbolicamente rappresentata nel diluvio» [32].

In occasione della presentazione di questo evento, il 14 maggio 2013 presso la Sala Stampa Vaticana, il Presidente della Biennale, prof. Paolo Baratta, parlando di questa Esposizione Internazionale d'Arte come di una "mostra-ricerca", ha affermato che «l'arte contemporanea nei suoi alterni sviluppi ha visto artisti proclamare idee ed esprimere concetti che cercano forme, e, all'opposto, ha visto artisti creare forme che sollecitano riflessioni, ma ha sempre avuto davanti a sé come oggetto di interesse l'uomo e i suoi quesiti, alla ricerca non della passività del consumatore, ma della attiva partecipazione di chi la osserva» [33]. È senz'altro interessante e significativo,

e non certo casuale, l'utilizzo della categoria di "attiva partecipazione" (*actuosa participatio*), che rappresenta - non senza incomprensioni o interpretazioni riduttive - uno degli aspetti salienti della dottrina cattolica sull'azione liturgica¹⁴.

Per quanto riguarda il rapporto tra arte ed ecumenismo, è interessante tener conto del fatto che in effetti, se il Cristianesimo si presenta separato nella storia del secondo millennio in varie confessioni, tuttavia è per molti aspetti profondamente unito nell'arte. Il cardinale T. Bertone, allora Segretario di Stato Vaticano, al termine del Concerto a due cori svoltosi nella Cappella Sistina venerdì 28 giugno 2013, tenuto dalla Cappella Musicale Pontificia "Sistina" e dal Thomanerchor di Lipsia, così si è espresso: «Ciò che nel Cristianesimo è stato separato per vicende storico-politiche e per diverse comprensioni della Rivelazione ha mantenuto profonda unità nell'arte e può continuamente trovare anche oggi punti fecondi di incontro nell'intelligente frequentazione delle fonti comuni» [34]. Inquadrandolo l'evento nella Solennità liturgica dei Santi Pietro e Paolo (29 giugno), il porporato ha aggiunto, all'interno di un contesto specificamente ecumenico: «proprio la cornice spettacolare della Cappella Sistina può aiutarci a trasfigurare le diversità attraverso la bellezza, che è via per incontrare Dio e per incontrarci nella verità. [...] La celebrazione di domani nella Basilica di San Pietro [...] sarà il segno tangibile di una volontà di anticipare nella storia quella desiderata unità che tutti cerchiamo e che per dono di Dio forse un giorno realizzeremo» [36]. Già per la Solennità dei Santi Pietro e Paolo del 2012 aveva cantato in Vaticano il Coro anglicano di Westminster Abbey, mentre all'interno di questo significativo "progetto ecumenico" nei giorni 25-27 maggio 2014 la Cappella Musicale Pontificia "Sistina" ha compiuto un viaggio ecumenico a Mosca ed ha eseguito vari brani musicali assieme al Coro Sinodale del Patriarcato di Mosca, che a sua volta è stato presente nella Basilica di San Pietro in Vaticano - unito alla Cappella Musicale Pontificia - per cantare il 29 giugno 2014 alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre nella solennità dei santi Pietro e Paolo. Davvero l'arte, specie quella che unisce il talento e la creatività alla professionalità e alla cultura, sembra poter anticipare esistenzialmente ciò che il confronto teologico da una parte e il dialogo e la diplomazia dall'altra faticano a raggiungere.

È degno di nota anche il fatto, su questa stessa linea, che il paese scelto come ospite per la XXVII edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino (8-12 maggio 2014) è stato proprio il Vaticano. Salvo una presenza al Salone di Santo Domingo, si tratta della prima partecipazione ufficiale della Santa Sede ad una kermesse mondiale dell'editoria, ad un "tempio" del libro.

Per quanto riguarda gli interventi magisteriali di papa Francesco, è interessante notare come nella sua prima enciclica *Lumen fidei*, se pure non tratta direttamente di arte, l'arte sacra ne risulti per più versi implicata, come fanno notare vari studi evidenziando come il legame tra fede e luce e tra credere, vedere ed udire percorra tutta l'enciclica e trovi un momento particolarmente rilevante nei numeri 29-31¹⁵. La fede è presentata come l'acquisizione di una visione nuova, un "cambiare gli occhi": «la comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà» [36]. L'arte sacra cristiana viene così finalizzata a "farsi specchio del volto di Gesù", e proprio questa dinamica del "farsi specchio",¹⁶ del vedere intrinseco nella fede in Gesù Cristo viene ad essere il fondamento dell'arte figurativa cristiana, così che l'arte sacra, "specchio dello splendore divino", come afferma R. Papa, «può essere inserita nella dinamica della testimonianza; come dall'ascolto nasce l'annuncio, così dalla visione nasce l'arte sacra, la comunicazione delle cose viste»¹⁷ [37].

Si legge al n. 35 della *Lumen fidei* che «l'uomo religioso cerca di riconoscere i segni di Dio nelle esperienze quotidiane della sua vita, nel ciclo delle stagioni, nella fecondità della terra e in tutto il movimento del cosmo. Dio è luminoso, e può essere trovato anche da coloro che lo cercano con cuore sincero» [38]. Effettivamente se la luce della Rivelazione illumina tutta la realtà creata, rafforzando la necessità di un'arte capace di raffigurare il mondo, allora, come afferma ancora R. Papa, «l'arte che si fa riflesso del mondo è un'arte disponibile alla ricerca di Dio ed è testimonianza della sua presenza. Ogni arte religiosa dovrebbe mostrare i segni della presenza di Dio nella realtà naturale che ci circonda» [39].

L'enciclica di papa Francesco mostra il legame insopprimibile tra la verità della fede e la realtà della storia, così che «la storia dell'arte cristiana è testimone e narratrice della storia di Dio con gli uomini, e nello stesso tempo, proprio per questo, la storia dell'arte cristiana va letta come storia di una testimonianza di fede: la fede illumina e dà significato anche alla storia dell'arte» [40].

Nel concentrarsi sul tema della fede, la *Lumen fidei* richiama il Concilio Vaticano II affermando, 50 anni dopo, che quella assise «ha fatto brillare la fede all'interno dell'esperienza umana, percorrendo così le vie dell'uomo contemporaneo. In questo modo è apparso come la fede arricchisce l'esistenza umana in tutte le sue dimensioni» [41].

Resta dunque fondamentale questa espressione di vicinanza all'uomo contemporaneo e alla sua ricerca di verità, di senso e di bellezza, che papa Francesco ha assunto anche nella prospettiva dell'impegno per favorire in ogni contesto la "cultura dell'incontro"¹⁸. Interessante quanto da lui affermato durante un incontro con un gruppo di diplomatici: «Per il vostro servizio, voi siete nella condizione di favorire la cultura dell'incontro. Siete funzionari diplomatici e tutto il vostro lavoro tende a far sì che tutti i rappresentanti dei Paesi, delle Organizzazioni internazionali, delle Istituzioni possano incontrarsi nel modo più proficuo. Quanto è importante questo servizio! L'aspetto propriamente cerimoniale, più visibile, è finalizzato a ciò che non appare, alla crescita di relazioni positive, basate sulla conoscenza reciproca, sul rispetto, sulla comune ricerca di vie di sviluppo e di pace» [42]. E in quel caso trattandosi di diplomatici italiani, non sono mancate le seguenti parole: «In particolare, voi avete, in tutto ciò, una carta in più da giocare: quella del patrimonio culturale italiano. L'Italia è sempre stata nel mondo sinonimo di cultura, di arte, di civiltà. E voi contribuite a far sì che questo sia valorizzato per la cultura dell'incontro, che tale patrimonio vada a vantaggio del bene comune, di quella che Paolo VI chiamava la civiltà dell'amore» [43].

Conclusione

Abbiamo parlato di arte, in un tempo di crisi dell'arte, almeno in relazione alla liturgia. L.M. Epicoco parla di "crisi di comunicabilità": «oggi, quando parliamo di crisi, parliamo proprio di questa crisi di comunicabilità. L'arte, invece di introdurre al Mistero, attira solo su se stessa l'attenzione, lasciando l'uomo, e il credente isolato rispetto al Mistero. Un'arte che celebra se stessa, che racconta solo i propri ripiegamenti, ma che non si mostra più come feritoia attraverso cui filtra l'eterno nello spazio e nel tempo. La parola d'ordine è funzionalità, non comunicabilità. Così nasce un'arte comoda ma sterile. Oppure, peggio, l'arte è solo il pretesto per celebrare l'artista, e così diventa un monumento a chi la crea. In pratica un vicolo cieco» [44].

Secondo il Magistero ecclesiastico, «l'arte non deve misconoscere la complessità del reale, e la bellezza deve avere note di oggettività per una comprensione e fruizione recepibili nell'area culturale in cui i beni sono situati. Essa deve avere conseguentemente un fine esistenziale ed essere idonea al suo raggiungimento. Il disinteresse della fruizione estetica non esclude l'utilità spirituale o materiale della res artistica: un'opera d'arte inutile è un controsenso nei confronti dell'arte intesa come bonum» [45]. Evidentemente qui assumiamo un concetto "alto", integrale, non meramente utilitaristico, di "utile".

Nel caso dell'arte sacra, in base a quanto abbiamo detto, «l'arte che si pone al servizio della liturgia, quindi della verità, del bene e del bello, deve porsi come ancella (serva umile) e non come padrona, non deve rivendicare diritti tali da soffocare la 'comunicazione' delle verità di fede o la bellezza e la profondità del Mistero» [46].

Nell'enciclica *Lumen fidei* papa Francesco sottolinea come la domanda sulla verità totale, che diventa anche domanda su Dio rischia di cadere in «un grande oblio nel nostro mondo contemporaneo. La domanda sulla verità è, infatti, una questione di memoria, di memoria profonda, perché si rivolge a qualcosa che ci precede e, in questo modo, può riuscire a unirci oltre il nostro 'io' piccolo e limitato. È una domanda sull'origine di tutto, alla cui luce si può vedere la meta e così anche il senso della strada comune» [47].

In questo senso, come commenta R. Papa, «anche l'arte si è trovata schiacciata dalle visioni utilitariste, tecnologiste, relativiste: considerata solo in prospettiva estetizzante oppure solo in prospettiva funzionale-pubblicitaria. Invece l'arte è intimamente espressione della vera bellezza, espressione di quel "vedere" che proprio la *Lumen Fidei* evidenzia come 'organo di conoscenza della fede', ed ancora 'la fede appare come un cammino dello sguardo, in cui gli occhi si abitano a vedere in profondità' (*Lumen Fidei*, n. 30)» [48].

C'è bisogno, come scriveva C. Chenis citando ancora una volta il Dottore Angelico, non di un'arte falsamente pura e disincarnata, ma di un'arte che sappia

sublimare nel divino la scena quotidiana: «se 'per ardorem caritatis datur cognitio veritatis' (Tommaso d'Aquino), per pulchritudinem artis datur contemplatio gloriae Dei. L'arte può dunque favorire l'amicizia dei popoli e l'incontro con Dio instaurando la pace nel profondo dell'animo umano» [49]. E ne consegue una vera e propria concezione "vocazionale" dell'artista¹⁹ che vuole servire la Chiesa: egli dunque «non deve mettere se stesso al centro dell'azione artistica, ma deve farsi strumento umile, capace di servire la verità e la bellezza» [50].

È interessante notare in questo senso come nel testo della prima Lettera enciclica di papa Francesco, *Lumen fidei*, si ricorra al termine "arte" parlando dell'arte dell'edificazione, lì dove si illustra come la prospettiva della fede illumini l'architettura stessa delle relazioni tra le persone, i popoli ed i vari attori sociali: «La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune. Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza» [51].

L'uomo non è solo materia ma ha una natura spirituale, e per questo le arti liberali – come ricordava il Concilio Vaticano II nel passo già citato del n. 122 della *Sacrosanctum Concilium* – sono considerate dalla Chiesa tra le attività che maggiormente qualificano questo aspetto dell'esistenza umana, e proprio per questo – se si considera la liturgia – «ogni espressione del culto cristiano dovrebbe essere connotata artisticamente per emergere in dignità ed efficacia. Ciò al fine di meglio stimolare la creatività umana e di suggerire la bellezza delle realtà soprannaturali» [52].

Non a caso l'ultimo documento magisteriale di papa Francesco, l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, ha un numero specifico sul tema della "via della bellezza" collegato con l'opera di evangelizzazione e di catechesi della Chiesa: «È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla "via della bellezza" (via pulchritudinis). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella via pulchritudinis sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo 'linguaggio parabolico'. Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri»²⁰ [53].

In questo senso è altamente meritevole ogni opera di formazione e di qualificazione professionale volta alla manutenzione e conservazione dei beni culturali, ambientali e dei monumenti, non solo perché non degradino e mantengano una loro funzionalità, ma anche perché possano essere "vissuti" per la bellezza che incarnano e di cui sono portatori, prolungandone così nel tempo l'accessibilità e la fruizione.

Per questo nell'opera educativa vale la pena spendersi per formare i giovani alla creazione e alla conservazione artistica e culturale, e privilegiare percorsi di qualificazione permanente e di approfondimento nella professionalità e nella competenza di tutti coloro che lavorano nella promozione e realizzazione di eventi artistici e culturali. Ed in questa prospettiva la Chiesa, a vari livelli e dimensioni, non manca di essere, nelle modalità che le sono proprie, tra i protagonisti²¹. Sempre, ma in modo particolare quando tali eventi hanno a che fare con il patrimonio e la cultura religiosa, a partire dall'architettura e dall'arte sacra, un'adeguata formazione storica, filosofica e teologica degli operatori – ad integrazione dell'altrettanto necessaria preparazione tecnica – risulta a nostro modesto avviso sempre più irrinunciabile.

Note biografiche

Mauro Mantovani, sacerdote salesiano, è attualmente Vicerettore e Decano della Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, dove è Docente ordinario di Filosofia teoretica. Dottore in Filosofia presso la Pontificia Università di Salamanca (Spagna) ed in Teologia presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino "Angelicum" di Roma, insegna teologia filosofica, filosofia della storia e propedeutica filosofica, mentre le più recenti attività di ricerca vertono sulla storia del tomismo spagnolo e su tematiche di confine tra filosofia, teologia e scienza. È membro ordinario della Pontificia Accademia San Tommaso d'Aquino.